

II.4.4.

[1r] Carissimo amico,

due cose voi mi chiedete. Una è se la relazione dello scoprimento della Cena di Gesù Cristo dipinta in questo nostro refettorio, e leggesi nelle note aggiunte alla vita di Lionardo da Vinci nel 2° tomo della ristampa del Vasari fatta in Roma l'anno 1759, sia veramente mia. L'altra poi, se di fatti debba credersi (siccome viene sparso dal volgo) che possa Lionardo aver effigiato nel volto di Giuda la faccia del Priore che in quel tempo governava questo nostro convento di Santa Maria delle Grazie; giacché tal fatto sembra potersi da qualcuno ricavare da una delle aggiunte fatte all'opera suddetta del Vasari nelle ristampe seguite in Firenze presso il Giunti l'anno 1568, in Bologna l'anno 1647, ed ultimamente nella summentovata di Roma.

Quanto alla prima debbo ingenuamente confessarvi essere mia tutta la sopradetta relazione; ma dovete altresì sapere che quella fu da me così rozzamente distesa per compiacere soltanto l'amico che a me la ricercò, non pensando io mai che la medesima colle stampe dovesse cadere sotto gli occhi del pubblico. Ciò non pertanto, qualunque ella sia, godo in qualche maniera che essa sia comparsa alla luce, potendo la stessa smentire^a un'altra popolare voce che corre tuttavia, cioè che da nostri [1v] antichi frati fusse fatto imbiancare il muro dove rappresentasi una sì pregiabile^b dipintura, conciossiacché dalla medesima relazione ognuno saprà^c che detta dipintura erasi per sé smarrita, essendo a quella avvenuto ciò, che voi pure avete osservato, di essere accaduto ad altre opere consimili: che per la loro cattiva situazione, od anche per la qualità del colorito, esce sopra di loro nella superficie del muro una certa muffa, o vogliam dire certa patina^d bianchiccia, la quale col lungo succedere degli anni tanto s'accresce che quasi rassomiglia l'imbiancatura de' muri.

Riguardo poi alla seconda vostra richiesta, ciascuno che colla menoma riflessione legga la detta aggiunta intende tosto che Lionardo per ischerzo soltanto, e per sbrigarsi, come scrive Giovanni Bottero, dall'impaccio con Ludovico il Moro presso di cui si dice che fusse accusato dal Priore, propose a quello che, quando non gli fosse suggerito miglior pensiero, avrebbe ricopiato del volto di Giuda la faccia del Priore a lui molesto: ma in verità da tale aggiunta non mai si deduce che Lionardo di fatto effigiasse il ritratto del Priore. Anzi tutti il contrario si ha, da quanto scrive Giovanni Battista Giraldi, il quale dopo avere riferita la giochevole risposta di Lionardo al prefato Ludovico [2r] soggiunge dello stesso Lionardo: «Avvenne che un giorno gli venne per ventura veduto uno che aveva viso al suo desiderio conforme, e egli subito, preso lo stile, grossamente il disegnò, e con quello e con le altre parti che egli in tutto quello anno aveva diligentemente raccolte in varie facce di vili e malvage persone, andato ai Frati, compì Giuda con viso tale che pare che agli abbia il tradimento scolpito nella fronte».

Ciò non ostante, amico mio, io giudico^e tutto favoloso il racconto portato nell'aggiunta accennatami del Vasari. Imperciocché il testè nominato^f Giraldi, il quale io penso che sia stato il primo a scrivere questa favola, dice soltanto^g che Lionardo rispose al Duca che restavasi a fare la sola testa di Giuda. Giovanni Bottero, da me sopra riferito, asserisce che Lionardo affermasse allo stesso Duca che non gli mancavano a formare che due teste, quella cioè di San Pietro e quella di Giuda; e finalmente nella summentovata aggiunta del Vasari scrivesi che Lionardo dicesse che gli restavano ancora di dipignere la testa di Gesù Cristo e quella di Giuda. La sola diversità pertanto di questo racconto bastevolmente dimostra la falsità del medesimo. Aggiungete di più, che il Vasari scrive un'aperta bugia^h, dicendo essere rimasta [2v] imperfetta la faccia del Redentore; mentre, oltre che l'opposito, si afferma dal suddetto Giambattista

Giraldi, egli è certo, che quella di Gesù Cristo, siccome tutte le altre figure, sono ugualmente finite. Ciò che ognuno facilmenteⁱ conosce. Anzi come può credersi che lasciasse imperfetta la faccia di Cristo se Lionardo non ha dipinto questo nostro cenacolo senza averne prima con sommo studio formati in dodici tavole gli esemplari di ciascheduna figura? A voi che benissimo delle patrie nostre cose siete consapevole,^j egli è noto che tutti i mentovati^k esemplari si conservavano nella casa de signori conti Arconati nostri patrizi milanesi, e tuttavia si conserverebbero se il conte Giuseppe Arconati, morto già due anni sono, non li avessi dati^l al marchese Casnedi, da cui furono trasportati a Venezia, e venduti^m a non so qual nobile di quella Repubblica; e da questo poi passarono nelle mani del signor Odni (se pure ben mi sovviene il nome), console d'Inghilterra residente in quella Repubblica. Or sappiate di più, che il giorno del santo Natale l'anno 1763 io ebbi il vantaggio di parlare lungamente col summentovatoⁿ Console, nel nostro refettorio, ove desso a bella posta era venuto a vedere questa celebre dipintura [3r] di Lionardo, e dal medesimo^o non solamente intesi l'acquisto da lui fatto de' suddettesemplari, e siccome già gli avea trasmessi in Inghilterra ad un suo fratello; ma sì bene ebbi ancora il piacere di intendere da esso lui come l'originale di questa nostra pittura nelle figure e ne' finimenti delle medesime corrispondeva interamente a' suoi esemplari. Tutto ciò io vi scrivo perché maggiormente conosciate l'insussistenza^p del racconto riferito nell'aggiunta del Vasari. Ma quello che sono per soggiungervi vi renderà pienamente persuaso.

Nella sopradetta mia relazione stampata ultimamente in Roma nelle note del Vasari avrete osservato che, quantunque io non abbia potuto fissare il tempo in cui Lionardo diede principio a questa sua opera, ho però, mediante autentico documento, dimostrato che Lionardo attualmente dipingeva nell'anno 1497; nel qual anno appunto contava già due anni di priorato il padre maestro Vincenzo Bandelli, che pure proseguì per altri tre anni successivi nel medesimo impiego, anche dopo la nota prigionia del duca Ludovico. Or se alcuno mai questi certamente dovea essere il Priore, che appresso il Duca suddetto istasse perché Lionardo desse finalmente compimento alla dipintura, ma sembra a voi che Lionardo, uomo di molta [3v] accortezza ed intendimento, divenisse allora sì sciocco e mentecatto, di proporre al Duca di volere ricopiare la faccia di questo Priore nel volto di Giuda? Era Vincenzo Bandelli pel suo sapere e per le sue solenni dispute noto a tutta l'Italia, e singolarmente in questa nostra città, ove avanti lo stesso duca Ludovico pubblicamente disputando confuso avea gli Ebrei. Godeva egli inoltre di moltissima grazia e confidenza appresso il medesimo Principe, il quale, trattenendosi a pranzo per ben due volte la settimana in questo nostro Convento, si compiaceva di averlo sempre seco commensale. Ma quello che più si rileva egli è che Vincenzo Bandelli era di bello e venerando aspetto, come voi pure avrete veduto nel di lui antico ritratto che appresso di noi conservasi; e può ognuno accertarsene da quello che scrive Leandro Alberti, autore contemporaneo: «Erat» (dice egli) «mediocri statura, facie magna et venusta, capite magno, et precedente aetate calvo, capillisque canis consperto. In omnibus gestis compositus, ut ex suo composito, et iucundo aspectu omnium animos in sui reverentiam flecteret». E voi, pertanto, siccome ogni altro, non potrete^q credere che Lionardo pensasse giammai di fare [4r] al Duca una sì stolta proposizione. E però tutto il racconto della più volte mentovata aggiunta si può mettere anch'esso nel numero di quelle favolette, che per trattenimento si raccontano a' fanciulli.

Prima però di terminare questa mia risposta, stimo ben fatto di darvi contezza di un'altra dipintura di Lionardo da Vinci che pure conservasi appresso di noi, e di cui non fa menzione veruna il Vasari. È questa espressa sopra una gran tela tagliata in semicircolo, la quale stava dapprima collocata esteriormente sopra la porta maggiore di questa nostra chiesa; e per opportuno consiglio del signor Michel'Angiolo Bellotti, che ne ha fatta a fresco nello stesso

luogo la copia e che ha recuperata la famosa cena del refettorio, fu tolta da quel sito e riposta nella sacristia. Rappresenta la medesima l'assunzione di Maria vergine al Cielo, titolo appunto di questa nostra Chiesa. Dalla parte destra si vedono le effigie di san Domenico e del duca Lodovico, e dalla parte sinistra quella di san Pier Martire e di Beatrice d'Este moglie del predetto Duca. D'intorno poi all'immagine di nostra Donna vi sono alcuni angioletti. Conservatevi, e sono vostro affezionatissimo amico,

Frate Vincenzo Maria Monti.

Dalle Grazie, 5 ottobre 1765.

Vostro affezionatissimo amico,

Frate Vincenzo Maria Monti.

^a *In interlinea* scemare. – ^b apprezzabile *su* preggievole *depennato*. – ^c intenderà *in interlinea* *su* saprà *depennato*. – ^d fioretto *in interlinea* *su* patina *depennato*. – ^e stimo *in interlinea* *su* giudico *depennato*. – ^f Imperciocché *su* conciossiacché *depennato*; testé nominato *su* mentovato *depennato*. – ^g soltanto *su* solamente *depennato*. – ^h si è ingannato certamente, allorché scrisse di essere *a margine sinistro*. – ⁱ con facilità *su* facilmente *depennato*. – ^j *Segue già depennato*. – ^k detti *in interlinea* *su* mentovati *depennato*. – ^l conceduti *in interlinea* *su* dati *depennato*. – ^m dati *in interlinea* *su* venduti *depennato*. – ⁿ medesimo *in interlinea* *su* summentovato *depennato*. – ^o stesso *in interlinea* *su* medesimo *depennato*. – ^p improbabilità *in interlinea* *su* insusistenza *depennato*. – ^q *Segue mai depennato*.